



di Franco
Borrelli

DA ASCOLTARE, non come le storie di un tempo vicino al focolare e con la voce della nonna, ma con l'aiuto di un "Cd player", in salotto, in ufficio, in macchina o passeggiando in un parco. Sono gli audiolibri che, grazie a Il Narratore di Zovencedo, in Italia (e non solo) si stanno sempre più imponendo, con un mercato che coinvolge sia i non vedenti, ma anche quanti, data la fretta "tecnologica" dei tempi, non hanno più pazienza e voglia di sedersi con un libro "vero" in mano [www.ilnarratore.com]. L'importante, comunque, è che lo scopo sia raggiunto e che, malgrado tutto, non si dimentichino i classici ov'è possibile ritrovare parte di sé e molto del mondo (cose, uomini, etc.) che ci ruota intorno.

Non solo i testi consacrati della nostra letteratura, quella di ieri e quella di oggi (come, ad esempio, una certa Maraini della quale parleremo più in là), ma di quelle euro-mondiali che, in mille modi, hanno forgiato l'essere culturale che si è oggi. Ci riferiamo qui, in particolare, ai versi di Pablo Neruda ("Poesie d'amore"), alle pagine di Emily Brontë ("Cime tempestose") e di Victor Hugo ("I miserabili"); versi ascoltati con partecipante passione, o libri letti un tempo e poi rivisti in riduzioni cinematografiche, televisive o in musical a Broadway, riproposti dal Narratore attraverso la voce di Alberto Rossatti (Neruda) accompagnato dalla chitarra di Giovanni Cenci e dal testo bi-lingue, di Alessandra Bedino e Luigi Marangoni (Brontë) e quella di Moro Silo (Hugo). Classici, questi tre, che si presentano da soli, senza dover necessitare di alcun'altra introduzione, appartenenti come sono all'assoluto d'ogni tempo e geografia, parte integrante del nostro esistere, con personaggi e liricismi che ti s'imprimono nel cuore e nella memoria e che, grazie alle loro melodie nascoste e avvolgenti, misteriosamente ti riportano in un mondo "altro" e poi, per la

LIBRI

Con gli audio de Il Narratore i versi d'amore di Pablo Neruda, il gotico "Cime tempestose" di Emily Brontë e il colossale "I miserabili" di Victor Hugo

Storie d'altri tempi



stessa magia, ti riconsegnano a te stesso, diverso anche se non rinnovato, con capacità e un sentire emozioni tuttavia più variegato e intenso. "Lecture" (si fa ovviamente per dire) che t'accompagnano nel vivere quotidiano e t'insegnano ad amare e rispettare quel che di più diverso è intorno a te (anche se il capire continua ad essere difficile e, a tratti, si fa incomprensibile).

Del poeta cileno son qui raccolte le più belle poesie d'amore (poco meno di un'ora di lettura), ricche d'emozioni e malinconie, ma testimonianti sempre una voglia di restare attaccati all'esistenza goduta anche attraverso i suoi lati meno eccitanti, fra passioni quotidiane, tanta natura e anche, a volte, tragedia. Una donna, la sua amata, cantata sia con i sensi che con la mente, un poeta che s'accompagna a un lacerante senso del vuoto e che rimane spesso in bilico fra "l'incapacità di lasciarsi riempire dall'amore" e quella "straziante amarezza dell'inappagato".

"Cime tempestose", uscito per la prima volta nel 1847, è l'unico romanzo della Brontë, prende il nome dall'abitazione dove si svolge la vicenda. Figlia di un pastore anglicano un po' eccentrico e chiuso, la scrittrice stessa lasciò poco di sé: non diari o lettere, ma solo quel che trapelò poi grazie alla sorella Charlotte. Questo narrato dalla coppia Bedino-Marangoni (oltre quattordici ore di ascolto) è un misterioso ritratto a tinte scure di passioni di là dal tempo, popolato da personaggi a dir poco contraddittori, ora d'una tenerezza poetissima ora dagli atteggiamenti odiosissimi. Una scrittura concepita e realizzata in solitudine, dalle atmosfere gotiche e con psicologie contorte e concentriche rimandanti l'una all'altra e resa in maniera coinvolgente e fascinosa, pur se a tratti terrificante, e sempre ammaliante.

Colossale, a dir poco, è poi il capolavoro di Hugo (oltre sessanta ore "lette" da Silo!, una vera e propria maratona). Narra, come si sa, le vicende di alcuni personaggi nella Parigi del dopo-Rivoluzione (1815-1833), ma con ampie digressioni al passato (Rivoluzione, Napoleone, Waterloo, etc.). Definirlo uno dei più popolari capolavori delle letterature di tutti i tempi potrebbe anche essere riduttivo, ma non ci si discosterebbe troppo dalla verità. I personaggi che lo rendono vivo e palpitante sono, come recita lo stesso titolo, i "miserabili" (vien fatto di pensare a certi "vinti" verghiani), gente caduta in miseria, ex condannati ai lavori forzati, "scugnizzi" e delinquenti di strada, studenti senza un soldo in tasca, prostitute, etc. etc.; storie di cadute e risalite, di peccato e redenzione, di diavoli e santi; tutta una società con i suoi mali e le sue attese, in un quadro storico vivido entro cui ognuno finisce poi col trovare la sua dimensione umana.

Nelle foto, un'illustrazione della Cosette de "I miserabili" fatta da Emile Bayard e, accanto al titolo, Pablo Neruda

I PIÙ VENDUTI

NARRATIVA



Andrea
Camilleri

In Italia

- 1) **Camilleri, Il figlio del Negus** (Sellerio)
- 2) **Sorrentino, Hanno tutti ragione** (Feltrinelli)
- 3) **Carofiglio, Le perfezioni provvisorie** (Sellerio)
- 4) **Fruttero, Mutandine di chiffon** (Mondadori)
- 5) **Vitali, La mamma del sole** (Garzanti)
- 6) **De Luca, Il peso della farfalla** (Feltrinelli)
- 7) **Volo, Il tempo che vorrei** (Mondadori)

Negli Stati Uniti

- 1) **Baldacci, Deliver Us from Evil** (Grand Central)
- 2) **Stockett, The Help** (Putnam)
- 3) **McCall-Smith, The Double Comfort...** (Knopf)
- 4) **George, This Body of Death** (HarperCollins)
- 5) **Woods, Lucid Intervals** (Penguin)
- 6) **Butcher, Changes** (Penguin)
- 7) **Coben, Caught** (Penguin)

EPISTOLARIO Garibaldi e "il romanzo per le donne"

di Paolo
Petroni

SE SCRIVE romanzi "è per essere ascoltato dalle donne, che poco si curano di storia", afferma Giuseppe Garibaldi in una delle lettere ora raccolte nel XIV volume del suo «Epistolario (1 gennaio 1870 - 14 febbraio 1871)», appena pubblicato a cura di Emma Moscati, e edito dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. È una delle rarissime volte in cui parla della sua produzione narrativa, in cui, non a caso tra i protagonisti mette sempre un'eroina, e con cui ebbe grande successo, specie in Inghilterra, tanto che leggiamo una discussione colla sua traduttrice, che gli ha modificato un titolo.

Quello che esce da questo volume è un Garibaldi ritratto a Caprera, tutto preso dalle amate cure per la campagna e gli animali, dagli affetti famigliari, tanto, e siamo nel 1870, da non fare mai praticamente alcun riferimento alla presa di Roma, ma pronto, anche se assai menomato dai dolori reumatici, a tornare a combattere in Francia, suo paese natale amato-odiato (all'anagrafe di Nizza, dove nacque, è del resto registrato come Joseph), in nome della repubblica e contro l'occupazione prussiana, con un esercito di volontari.

Il volume si chiude appunto col ritorno di Garibaldi a Caprera dopo la campagna dei Vosgi, che ne è il tema principale e per la quale parte pur con dolori reumatici che, come sappiamo, gli rendono difficile muoversi, per non dire salire a cavallo. Ma si tratta di combattere in difesa della repubblica, contro i tedeschi, e quindi mette insieme quello che definisce "l'esercito più stravagante che abbia mai avuto", frase che fa riflettere, se pensiamo al tipo di eserciti (improvvisati) da lui sem-



pre comandati, a partire dai Mille.

Questa volta accorrono volontari da tutta Europa e persino dall'Egitto (a dirsi quale fosse allora la sua fama), che, come accadrà per la guerra di Spagna, sono partigiani pronti a combattere in nome della libertà e per i quali il generale teorizza una sorta di guerriglia, puntando molto su una formazione di franchi tiratori, affidata al figlio Menotti, cecchini che hanno il compito di disturbare e spaventare il nemico, colpendolo a tradimento (come poi accadrà in tutte le guerre dei nostri giorni, dalla Bosnia in poi).

Nelle lettere che scrive a casa, sempre ricordandosi delle figlie, per le quali dice all'ultima moglie di aver comprato dolci e pupazze (bamboline), non dice come va la campagna dei Vosgi, vittorie e successi, ma riferi-

sce e racconta il quotidiano, parla della logistica, teorizza il tipo di combattimenti, si preoccupa dei rapporti dei soldati con la popolazione, del cui supporto hanno essenziale bisogno. Dalle lettere si evince anche che non è mai esistito un Garibaldi socialista: il suo socialismo non ha nulla di teorico, se c'è nei fatti e poi a contrasto con quello allora professato da Marx a Bakunin, che di lui parlano infatti ironicamente, visto che difende la proprietà privata e vede nella famiglia il nucleo centrale della società. Ma non basta, visto che arriva a scrivere: "Se il socialismo si dovesse fare con loro, non lo avremo mai".

Nella foto, un dipinto ritraente l'Eroe dei Due Mondi nel suo ritiro a Caprera

SAGGISTICA



Roberto
Saviano

In Italia

- 1) **Saviano, La parola contro la camorra** (Einaudi)
- 2) **Giacobbo, Templari** (Mondadori)
- 3) **DeCrescenzo, Ulisse era un fico** (Mondadori)
- 4) **Gallo, Così in terra, così in cielo** (Mondadori)
- 5) **Pansa, I cari estinti** (Rizzoli)
- 6) **Travaglio, Ad personam** (Chiarelettere)
- 7) **Gratteri-Nicaso, La malapianta** (Mondadori)

Negli Stati Uniti

- 1) **Lewis, The Big Short** (Norton)
- 2) **Kelley, Oprah** (Crown)
- 3) **Handler, Chelsea Chelsea Bang Bang** (GrandCentral)
- 4) **Burnett, This Time Together** (Crown)
- 5) **Johnson-Kwak, 13 Bankers** (Knopf)
- 6) **Remnick, The Bridge** (Knopf)
- 7) **Ambrose, The Pacific** (NAL Caliber)